

80 anni dalla morte di Gramsci, ma i misteri restano (Pietro Cappellari)

Date : 9 maggio 2017



Il nome di **Antonio Gramsci** è oggi un mito, una **bandiera sventolata sia dalla sinistra, sia dalla destra** (*ricordiamo l'inserimento del pensatore sardo nel 'pantheon' di Alleanza nazionale*). Peccato che, oltre a brandire il suo nome, pochi abbiamo letto i suoi scritti ma, evidentemente, ciò non è importante. Serve **utilizzare politicamente la sua immagine**, quella costruita dalla mano manipolatrice dei togliattiani, per presentare un comunismo dal volto umano e non stalinista, rendere presentabile il Pci agli intellettuali degli anni '50 che fino a qualche anno prima avevano vestito con orgoglio la camicia nera, salvo disfarsene nel momento della sconfitta del Regime.

Insomma, nulla di nuovo: l'**utilizzo di un personaggio per fini politici, la manipolazione del suo pensiero e dei suoi scritti** non rigidamente allineati con il 'servizio' che devono rendere al *Partito Comunista*. Quindi, quando oggi si parla di **pensiero gramsciano** ci si deve porre alcune domande. Quale? Quello che è stato divulgato dal PCI?

Tra i molti libri che parlano del pensatore sardo, particolare interesse ha suscitato il volume di **Luigi Nieddu**, "*L'ombra di Mosca sulla tomba di Gramsci e il Quaderno della Quisisana*" (*Le Lettere, Firenze*) che ripercorre la **vita di Antonio Gramsci** senza quella sudditanza da sempre imposta dalla vulgata di sinistra.

Luigi Nieddu

L'OMBRA DI MOSCA SULLA TOMBA DI GRAMSCI e il Quaderno della Quisisana



Le Lettere

Nieddu ha illustrato con dovizia di particolari i **lati oscuri della 'vicenda Gramsci'**, la sua **emarginazione da parte dei compagni**, la **tutela** cui fu sottoposto durante la sua **traversia giudiziaria** da parte di elementi al servizio dell'*Unione Sovietica* e, soprattutto, le agghiaccianti problematiche relative alla **sua misteriosa morte**. Sì, perché la vita del pensatore sardo non è certo quella che tutti conoscono, ossia quella della *vittima del fascismo*. Scopriamo così che **Antonio Gramsci non fu il fondatore del Partito Comunista d'Italia, né de "L'Unità"**. Visse sempre ai margini, ignorato dalle masse e anche dai suoi collaboratori di partito. La stessa **ricerca del consenso e dell'egemonia culturale** da lui propugnata erano solo *'cavalli di troia'* con i quali la dirigenza comunista – incapace di farsi maggioranza, così come di scatenare un'insurrezione – potesse aggregare intorno a sé elementi di diversa provenienza ideologica (*intellettuali, borghesi ecc.*) e costruire un *"fronte comune"* in grado di conquistare il potere. A questo punto, gettata la maschera, con l'ausilio della violenza anche contro questi *"compagni di viaggio"* si sarebbe potuta instaurare la dittatura del proletariato, fine ultimo da conseguire. Tutte **tecniche di conquista del potere** originali e interessanti. Bisogna tuttavia evidenziare che vennero elaborate anche da altri *'settori'*: pensiamo a **Giuseppe Bottai** e al ruolo della cultura nell'edificazione dello *Stato totalitario fascista*; oppure alle direttive sui *'fronti popolari'* allora emanate dall'*Unione Sovietica* ai partiti comunisti. Arrestato e condannato quale esponente del *PCdI* per aver commesso *"fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei Soviet"*, **Gramsci** – già da tempo **isolato e posto sotto stretta sorveglianza dagli stalinisti russi ed italiani** – iniziò la sua lunga traversia penitenziaria, in gran parte scontata – *per intervento di Mussolini* – in cliniche di cura private di primissimo piano, ove gli fu permessa ampia libertà, diversi privilegi e, addirittura, la **possibilità di scrivere i famosi Quaderni**, un vero e proprio *'vangelo'* per i suoi apologeti. Ben strana dittatura quella fascista...

Gramsci doveva diventare, secondo i suoi compagni, il *'martire'* della violenza fascista. E il *PCdI* fece di tutto perché così fosse, anche **ostacolando le trattative per una sua liberazione**. Espulso dal collettivo

carcerario comunista e denunciato al *Centro estero di Parigi* per la sua dissociazione dallo stalinismo, Gramsci divenne un problema per il *Partito Comunista d'Italia* che **progettò un suo rapimento e un trasferimento in Urss** (*visto che il pensatore sardo si era sottratto ad ogni ipotesi di fuga all'estero e, soprattutto, all'idea di raggiungere la Russia, dove – poteva ben immaginarlo – l'attendeva il carcere duro, quello vero, non certo le cliniche di cura*). A tal proposito, come **Nieddu** evidenzia, le misure di sorveglianza cui fu posto **Gramsci** non servivano a impedire una sua improbabile fuga, quanto quella di **un suo rapimento da parte dei compagni**: il pensatore sardo *“preferiva stare in Italia vigilato, e di fatto, protetto dalla polizia fascista, piuttosto che ‘libero’ nella Russia di Stalin”*.

Si arrivò così al 21 aprile 1937, quando **Gramsci divenne a tutti gli effetti di legge un uomo libero**. Non passarono pochi giorni, però, che – secondo quanto si sostiene – venne colpito da una emorragia celebrare e morì. Erano gli anni della *Guerra civile spagnola* e dello sterminio da parte degli stalinisti di tutti i compagni non allineati: a tal proposito, una rilettura meriterebbero anche le morti dei *fratelli Rosselli e di Guido Picelli*, probabilmente fatti fuori dai sovietisti che mal tolleravano la loro *‘devianza’* ideologica. Sulla fine del pensatore sardo, nonostante la **versione ufficiale diffusa, permangono troppi misteri**, tutti evidenziati da **Nieddu. Testimonianze contraddittorie, foto e documenti scomparsi o manipolati**, norme di legge disattese impunemente. Un po' troppo per una morte naturale. E così si cita una **misteriosa ‘caduta’ dalla finestra di Gramsci**: si stava sottraendo a qualcuno che voleva rapirlo per farlo espatriare clandestinamente senza il suo consenso?



Così come si profila il sospetto che, invece, di una morte naturale, il **pensatore sardo potesse essere stato avvelenato**. Così come l'incomprensibile incenerimento del corpo, non richiesto eppure eseguito dalla sua *‘tutrice’ sovietica Tatiana*, disattendendo tutte le norme di legge e potendo contare, quindi, su coperture di primo livello. E **Nieddu** cita l'ombra di *Helfand*, uno spietato agente del *Nkvd*, che gestiva *de facto* l'*Ambasciata Sovietica a Roma* ed era un amico del *Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano*. Ma non solo. **Nieddu** ci ricorda della **scomparsa dell'ultimo Quaderno di Gramsci**, quello che abbraccia gli ultimi due anni della sua vita, durante i quali si vorrebbe far credere che il pensatore sardo non abbia scritto nulla. Invece, furono anni importanti, probabilmente di **riflessione, non solo sul Regime sovietico, ma anche su quello fascista** (*è noto che leggesse anche giornali e libri di autori fascisti, come Attilio Fanelli, Giuseppe Bottai o Telesio Interlandi, solo per citarne alcuni*). E allora si profila anche

l'ipotesi – più che logica – di un **allontanamento progressivo di Gramsci dal comunismo**, un allontanamento che doveva essere spiegato nelle riflessioni contenute nell'ultimo Quaderno, quello che opportunamente venne fatto sparire. **Gramsci** doveva essere un 'martire' della violenza fascista, il volto umano di un comunismo presentabile agli Italiani. Insomma, di là dell'uomo, di là della realtà dei fatti, di là addirittura del suo vero pensiero, serviva una 'figurina' da propaganda. E il *Partito Comunista Italiano* fece questa 'figurina', sulla pelle di Antonio Gramsci.

Pietro Cappellari (da "Il Giornale d'Italia" del 7 maggio 2017)

(admaioramedia.it)